



DINGO CANE RIBELLE ALTER EGO DI OCTAVE MIRBEAU

di Angelo Molica Franco

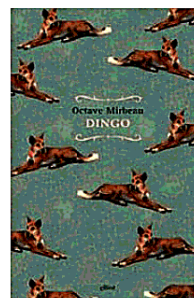
Ripubblicato nel **centenario** della morte, l'ultimo romanzo dello scrittore omaggia il suo animale. Che rifiutava le catene, come il padrone l'ipocrisia borghese

«Il cane è misantropo» scrive nel 1913 Octave Mirbeau, nelle prime pagine di *Dingo*, il suo ultimo romanzo pubblicato in vita – i cui capitoli finali sono stati trascritti dall'amico e discepolo Léon Wert – e ripubblicato oggi dall'editore Elliot in occasione del centenario della morte dell'autore, avvenuta il 16 febbraio 1917. Dingo è il cane che ha vissuto dieci anni insieme a Mirbeau. Protagonista di scorribande, è vittima di maldicenze nel paesino di Ponteilles e come il suo padrone non è ben visto. Dunque, dietro un fantasioso omaggio al suo cane, l'opera si configura come un'autobiografia e in quella frase iniziale si cela il prezzo che Mirbeau scontò per il suo carattere irriducibile.

Giunto a Parigi nel 1870 lavora per un decennio nelle lettere e nel giornalismo come ghostwriter al servizio del tal deputato ex-bonapartista o del tal altro direttore. Nel 1885 pubblica a sua firma la raccolta *Lettere dalla mia capanna* a cui segue il romanzo scandalo *Il Calvario* (1886), in cui riversa l'infelice amore con Judith Vimmer e da cui emerge lo spirito corrosivo verso l'ipocrisia borghese. E come il

giovane Mirbeau offende la tiepida società francese, allo stesso modo il piccolo Dingo sconvolge gli abitanti di Ponteilles: «Quel cane, signore? È incorreggibile!».

A essere incorreggibile è anche il desiderio di Octave Mirbeau di squarciare la parvenza della rispettabilità borghese. Pubblica, così, *Il giardino dei supplizi* (1899) in cui mostra le perversioni erotiche umane e *Il diario di una cameriera* (1900) in cui svela i retroscena delle famiglie bene. Viene etichettato come blasfemo e perverso, diffamato di impotenza, proprio come accade a Dingo di essere bollato come una fiera demoniaca. Tuttavia, la stima dei colleghi non gli manca – per Apollinaire è «il solo profeta del nostro tempo», per Tolstoj «il più grande autore francese» – e così non si ferma: riversa il suo impegno in politica. Durante l'affare Dreyfus (Mirbe-



A SINISTRA, **DINGO** DI OCTAVE MIRBEAU (ELLIOT, PP.190, EURO 17,50, TRADUZIONE DI DECIO CINTI). IN BASSO, **MIRBEAU** (1848-1917), SCRITTORE FRANCESE MA ANCHE GIORNALISTA, CRITICO D'ARTE, SAGGISTA E DRAMMATURGO

au è anarchico e dreyfusiano) paga la multa e le spese del processo a Émile Zola.

Incorreggibile è, di nuovo, in quest'autore «l'energia nel difendere la sua personalità» come il cane Dingo, che non ha «quella docilità da schiavo». Va detto, però, che in *Dingo* non si compie solo un gioco di proiezioni, ma il superamento del romanzo ottocentesco. Già dopo *Nel cielo* (1893), ispirato a Van Gogh, di cui per primo capì la grandezza – nel 1891 per pochi franchi acquistò *Iris* e *Girasoli* –, Mirbeau è quasi disgustato dalla forma romanzesca pura che non gli consente di esprimersi appieno. Nel 1896 confessa a Monet «non è pigrizia, la mia, ma impotenza». Scappa da Parigi e medita un grande ritorno: uccidere il romanzo realista. Magari parlando di sé sotto le mentite spoglie di un cane. □



GETTY IMAGES